



Kleopas

News dal
Seminario

Seminario Vescovile - Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Gennaio 2010

Editoriale

di Pietro Rubini, rettore

Preti e comunità: un affidamento reciproco

L'anno che il Santo Padre ha voluto dedicare ai sacerdoti riveste per la nostra Chiesa diocesana un significato particolare. In sette comunità parrocchiali, infatti, si sono succeduti i nuovi parroci e in altre si sono avvicendati i vescovi parrocchiali. Sarebbe però riduttivo leggere la nuova mappa degli incarichi pastorali solo attraverso le lenti della "mobilità delle tende". In realtà, ciò che questi cambiamenti vorrebbero mettere in luce è il rapporto che esiste tra il prete e la comunità: un legame fondamentale che espri me insieme duplice responsabilità e affidamento reciproco.

Certamente la prima responsabilità è quella che ogni sacerdote riceve dal Vescovo, il quale affida ad ognuno, come suo stretto collaboratore, una comunità cristiana, seguendo il criterio paolino dei doni diversi dati a ciascuno secondo la grazia (cf Rm 12,6). Oggi più che mai questa responsabilità chiede di essere condivisa nell'ambito delle zone pastorali; sicché un sacerdote non può sentirsi a servizio solo della propria comunità, ma di quella comunità più ampia costituita per esempio dalle parrocchie limitrofe alla sua o dalle parrocchie presenti nello stesso paese. E questo per vivere e testimoniare la comunione piena e diversificata della Chiesa, dove avviene che «noi, pur essen-



do molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno, per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12,5). Ecco dunque il primo affidamento: quello della comunità che viene affidata al sacerdote, il quale, condivide la «compassione» di Gesù per le folle «stanche e sfinte, come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36).

Ma c'è un secondo affidamento: quello del sacerdote che viene affidato ad una comunità. Può sembrare strano, ma anche da questo punto di vista si può considerare il legame tra il prete e la comunità. In questa linea si pone un episodio della vita del Santo Curato d'Ars, il quale, in un momento di smarrimento o forse di vero e proprio scoraggiamento, fu portato a fuggire dalla comunità che gli era stata affidata. Dice il biografo che «fu ripreso nel mezzo della notte dai suoi parrocchiani. Ritornò allora alla sua Chiesa e riprese a confessare, fino all'una del mattino». Questo semplice episodio, avvenuto qualche anno prima della morte del Santo Curato, dopo che aveva trascorso trentaquattro anni ad Ars, ci mostra come siano stati i parrocchiani a custodire il proprio pastore, quasi a obbligarlo a ritornare al suo ministero, come se volessero aiutarlo a ritrovare la sua identità di pastore d'anime, come se volessero dirgli: «abbiamo bisogno di te, del tuo ministero, del tuo essere dispensatore per noi dei doni di Dio».

(Continua a pagina 6)

In Questo
Numero

Nelle sue mani
le chiavi della
nostra storia
[pag.2](#)

Gli esercizi
spirituali
[pag.3](#)

Preti dono di
Cristo
all'umanità
[pag.4](#)

New Entry
[pag.5](#)

Intervista al
padre
missionario
[pag.6](#)

La musica in
Seminario
[pag.7](#)

Ping Pong
[pag.8](#)

Kleopas

Nelle sue mani le chiavi della nostra storia

di Giovanni Cagnetta, III superiore

L'immaginario moderno, purtroppo, si ispira ad un modo di vivere a-progettuale. L'uomo non fonda la sua esistenza su un progetto durevole o su valori importanti, ma preferisce vivere l'attimo fuggevole, cercando di coglierne le opportunità, sperando, insomma, in un evento casuale, breve e soprattutto fortuito al quale affidare il proprio futuro. Bisognerebbe, invece, capire l'importanza del progetto per la vita di ciascuno, cercando il significato profondo nell'etimologia latina di questo termine. La parola, infatti, deriva dal verbo *proicio*, che significa: slanciarsi, edificare qualcosa ed abbandonarsi nelle mani di Qualcuno. Queste tre azioni sono proprie dell'uomo. Ed è per questo che il cristiano dovrebbe capire prima di tutto la sua vocazione, e inseguito abbandonarsi al progetto che un Altro ha stabilito che seguisse, così da edificare qualcosa sicuramente superiore alle proprie aspettative ma addirittura qualcosa superiore alle proprie concrete capacità, rassicurandosi di fronte all'inquietante interrogativo di senso che ognuno inevitabilmente si è posto o che si pone continuamente: "Cosa riserva per me il futuro?". Una possibile risposta a questa

iter formativo scelto dagli educatori del Seminario è in sintonia con le linee pastorali della diocesi improntato sul tema della progettualità, e allo stesso tempo si ispira anche alle direttive del Papa che ha incentrato il cammino del mondo cristiano sulla straordinaria figura di san Giovanni Maria Vianney, meglio conosciuto come Santo curato d'Ars. La mappa di tale cammino è, per noi seminaristi, la traccia formativa che ci aiuterà a comprendere l'importanza del ruolo di ognuno per la vita di tutti.

L'immaginario moderno, purtroppo, si ispira ad un modo di vivere a-progettuale. Molto spesso, infatti, l'uomo contemporaneo non fonda la sua esistenza su un progetto durevole o su valori importanti, ma preferisce vivere l'attimo fuggevole, cercando di coglierne le opportunità, sperando, insomma, in un evento casuale, breve e soprattutto fortuito al quale affidare il proprio futuro. Bisognerebbe, invece, capire l'importanza del progetto per la vita di ciascuno, cercando il significato profondo nell'etimologia latina di questo termine. La parola, infatti, deriva dal verbo *proicio*, che significa: slanciarsi, edificare qualcosa ed abbandonarsi nelle mani di Qualcuno. Queste tre azioni sono proprie dell'uomo. Ed è per questo che il cri-

stiano dovrebbe capire prima di tutto la sua vocazione, e inseguito abbandonarsi al progetto che un Altro ha stabilito che seguisse, così da edificare qualcosa sicuramente superiore alle proprie aspettative ma addirittura qualcosa superiore alle proprie concrete capacità, rassicurandosi di fronte all'inquietante interrogativo di senso che ognuno inevitabilmente si è posto o che si pone continuamente: "Cosa riserva per me il futuro?". Una possibile risposta a questa

domanda è il *sacerdozio*. Non esiste cosa più grande al mondo rispetto a questa: imitare ciò che Gesù ha compiuto, consacrandosi a Lui. La logica del mondo non riesce a cogliere la bellezza della vita sacerdotale nascosta nella continua vicinanza alla gente che il sacerdote vive, dell'importante ruolo sociale che egli svolge per il bene comune e dell'importantissimo ministero che esercita: spezzare il Pane della Vita, essere al servizio degli altri ed affidarsi alla Parola che fortifica e santifica. Uno dei santi che ha saputo meglio vivere questo divino compito è stato il Santo Curato d'Ars. Sin da piccolo san Giovanni sognava di diventare prete ma c'erano diversi ostacoli a sbarrargli la strada. Egli, infatti, non eccelleva molto nello studio e il contesto storico in cui viveva e la Chiesa del 1700 chiedevano ai suoi sacerdoti di essere bravi predicatori e bravi oratori; un altro problema era la sua povertà, difatti ai suoi tempi i seminaristi dovevano presentare una ricca dote da lasciare al seminario, la quale dote egli non possedeva.

Grazie alla provvidenza divina concretizzatasi nell'aiuto del vicario generale diocesano riuscì a realizzare il suo sogno, diventando sacerdote. A causa della sua ignoranza, il suo vescovo gli affidò una parrocchia in un paesino che considerava "dimenticato da Dio".

Inaspettatamente il suo lavoro pastorale risultò tanto caritatevole che molti pellegrini giunsero in quel paesino per udire le sagge parole di questo sacerdote ormai ricolmo di carità divina. Così, da dover essere un centro "dimenticato da Dio", divenne il fulcro spirituale della Francia. Le meditazioni del santo curato d'Ars avevano una così grande profondità spirituale che neanche i più grandi teologi del tempo sarebbero riusciti ad eguagliarle.



In ascolto della Parola

di Saverio Amorisco

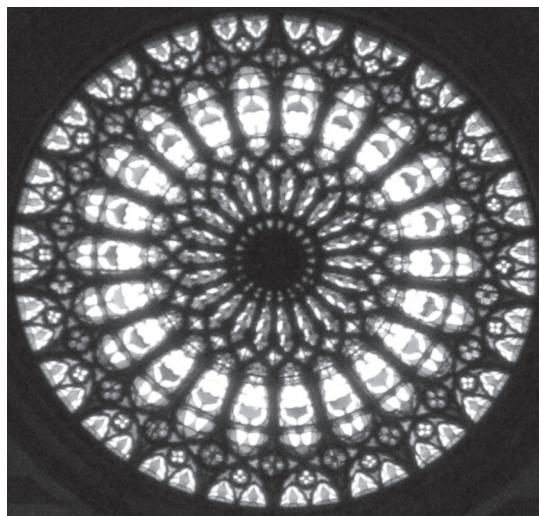
Come ogni anno, noi ragazzi del triennio, abbiamo vissuto un momento di particolare grazia in occasione degli esercizi spirituali svolti dal 30 Ottobre al 1 Novembre a Trani. Gli esercizi spirituali sono un momento forte, che ha segnato, sin dal principio, il cammino dell'anno formativo. È un'occasione che si vive in maniera intensa solo se si è capaci di vivere il silenzio, non solo quello delle parole, quanto quello dai pensieri e sentimenti che non ci fanno essere attenti alla Parola di Dio. Se, infatti, non facciamo silenzio non possiamo avvertire la presenza di Dio, che bussa alla porta del nostro cuore e ci chiede di fargli spazio dentro di noi. In questo nostro breve, ma intenso itinerario spirituale siamo stati guidati dal nostro padre spirituale, Don Pasquale Rubini, e abbiamo cercato di vivere al meglio tutti i momenti di preghiera, di riflessione, di ascolto e di condivisione.

Al centro della nostra riflessione, c'era la Parola di Dio, proclamata nei momenti di preghiera e durante le nostre liturgie. Molte volte, infatti, ascoltiamo in maniera distratta la Parola di Dio e non Le diamo la possibilità di cambiare la nostra vita, di trasformarci, di renderci persone che



vivono la loro fede in maniera coerente. Adesso, invece, cerchiamo di prestare più attenzione alla Parola di Dio quando viene proclamata durante la Celebrazione Eucaristica e ci impegniamo a meditarla per farla penetrare dentro di noi. Quanta Parola viene sprecata e non accolta,

perché dura o troppo esigente? Veramente Tan-ta!!! San Paolo ci ricorda che la Parola di Dio è come una spada a doppio taglio e penetra fino alla giuntura delle ossa: fa molto male, ma è proprio come la medicina, è amara ma che fa



tornare a fare stare bene.

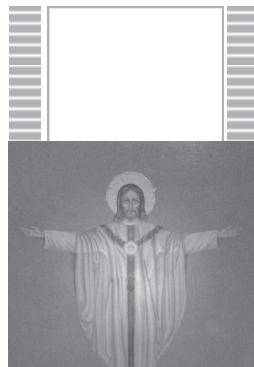
Uno dei momenti più intimi vissuti agli esercizi, è stata l'adorazione Eucaristica nella notte tra il 31 e il 1 Novembre. Mentre il mondo, era intento a festeggiare credenze popolari anglosassoni, noi eravamo lì, dinanzi a Lui, faccia a faccia cercando di scorgere dietro quel Pane, il Suo volto e meditare la sua Parola. Abbiamo inoltre, concentrato la nostra attenzione, sul coraggio nella vita dell'uomo; considerando il Coraggio autentico, quale gradino che ci separa dai grandi Santi; e non dobbiamo andare troppo lontano, basti pensare al nostro caro Don Tonino Bello, che si è distinto per il coraggio che lo spinse a manifestare per la pace nelle terre tartassate dalle guerre, ad accogliere gli ultimi e i poveri nella sua abitazione o ancora in TV a ribadire che il compito dei vescovi non è certo contare i celi per l'altare, ma scendere in campo mettendo da parte ogni sorta di titolo e ruolo, e annunziare la salvezza che viene attraverso la parola, e avere il Coraggio, come era solito dire, "di osare di più ...!"

È con questo coraggio che dobbiamo scendere nel campo della nostra vita. Lo Spirito ci invita a far parte della squadra di Cristo. Solo se siamo con Lui, la Vittoria è sudata, ma è assicurata. ●

Gli esercizi
spirituali
guidano il
cammino
spirituale
dell'anno
formativo

Che cos'è l'uomo...

di Mauro Binetti, III superiore



Il cammino
diocesano
di
spiritualità
per i giovani

Kleopas

I 15 ottobre 2009 si è tenuto il primo incontro del percorso formativo proposto dall'ufficio di pastorale giovanile, che quest'anno, alla luce della lettera pastorale del Vescovo, ha come tema la progettualità. Presso la chiesa del SS. mo Crocifisso di Molfetta erano presenti alcuni gruppi giovanili parrocchiali e tra gli altri c'eravamo anche noi, un piccolo gruppo di seminaristi più grandi. Ad animare l'incontro c'era un gruppo di giovani e giovanissimi della comunità parrocchiale di S. Pietro in Bisceglie accompagnati dal parroco don Vito Sardaro.

L'incontro è cominciato con una bellissima canzone di Battisti "La cura", in cui il cantautore siciliano parla ad una persona cara promettendole di esserne sempre vicina e le assicura la sua protezione dai turbamenti, ipocrisie, ingiustizie e fallimenti, perché questa persona è un essere speciale. Dopo l'ascolto della canzone è seguita la riflessione di don Vito, che ci ha fatto meditare sul brano evangelico del Buon Samaritano: attraverso le azioni compiute dai personaggi (sacerdote, levita, samaritano) abbiamo compreso che in ogni persona c'è il volto di Dio, che come Padre buono ama tutti e non fa differenza di provenienza, ricchezza e razza. Ciascuno di noi agli occhi di Dio è speciale e don Vito ci ha fatto comprendere che quello che Gesù ha fatto per ciascuno di noi, siamo chiamati a farlo anche agli altri. Gesù ci considera "persone speciali", ma vuole che anche gli altri per noi siano "speciali a cominciare dalle persone che ci sono vicine, ma anche volgendo la nostra attenzione a quelle persone che, come l'uomo del Vangelo, sono abbandonate a causa delle cattiveria e dell'egoismo dei più forti. Per questo Don Vito, successivamente ha ceduto la parola ad alcuni giovani della sua parrocchia che hanno condiviso con noi la testimonianza dell'esperienza vissuta in Calabria in una delle strutture di don Luigi Ciotti, che un tempo apparteneva ai boss mafiosi calabresi. Hanno lavorato con i volontari nei campi e allo stesso tempo si sono trovati a dover combattere con i pregiudizi della gente del posto.

Durante tutto il campo hanno indossato una maglietta con su scritto "Estate Libera": è una delle cose più belle che hanno portato via da quell'esperienza, perché quella maglia ricorda che la legalità non è solo un valore da coltivare nelle grandi circostanze, ma è da vivere nei piccoli impegni della vita di ogni giorno, cominciando fin da ragazzi. L'incontro si è concluso con la lettura della preghiera di Don Tonino Bello: "S. Maria, Donna della Strada". È stato un momento di riflessione molto significativo e interessante per noi giovani seminaristi all'insegna della musica e delle letture bibliche e so-

Preti dono di Cristo all'umanità

di Pietro Rizzi, IV superiore

I 14 novembre sono giunte a termine le iniziative per il centenario della fondazione del Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI. In questa occasione presso l'aula magna del seminario è stato presentato il libro: "Preti, dono di Cristo all'umanità", a cura di Mons. Luigi Renna, Rettore del Seminario e di Don Carlo Dell'Osso, direttore dell'Istituto Teologico "Regina Apulia" di Molfetta, con il contributo dei professori, padri spirituali ed educatori del Seminario. Alla presentazione del libro c'erano l'Arcivescovo Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle cause dei santi, Sua Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, numerosi Vescovi della Regione e il Preside della Facoltà Teologica Pugliese, don Salvatore Palese. Il libro è diviso in tre parti. Nella prima parte, "Contesto della formazione", si mette in evidenza l'esperienza del Seminario Regionale, come luogo di formazione per i presbiteri a servizio delle Chiese di Puglia; la seconda parte offre degli spunti di riflessione per una teologia della formazione dei presbiteri a partire dallo studio della filosofia, della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa, della Liturgia, del Diritto Canonico e della Teologia Fondamentale e Dogmatica; la terza parte del testo parla delle dimensioni della formazione: spirituale, umana e teologico – culturale e pastorale. Anche il titolo del testo, "Preti, dono di Cristo all'umanità", rievoca "un immenso dono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità" (Benedetto XVI). Tutto questo ci fa comprendere che il presbitero deve essere vero uomo, cristiano sincero e profondamente sacerdote, praticando "la carità pastorale, come vita donata, la carità intellettuale come via alla verità" perché "sia guida sincera nella santificazione dei fedeli".

Oggi, tutta la Chiesa ha bisogno di presbiteri aperti ai bisogni dell'intera umanità e che siano conforto per gli ammalati, sostegno per gli anziani, guide affettuose per i bambini, parola forte per i giovani. Perché tutto questo avvenga è necessaria la preghiera per i nostri Sacerdoti specialmente in questo anno Sacerdotale indetto da papa Benedetto XVI, perché possano essere veri e saggi pastori nella nostra vita quotidiana .

prattutto ci ha insegnato che per prendersi cura degli altri bisogna "sporcarsi" le mani in prima persona con coraggio e umiltà. ●

Antonio Cipriani

Mi chiamo Antonio Cipriani, ho 22 anni, sono di Terlizzi e appartengo alla parrocchia B. M. V. Immacolata, dove sono stato battezzato e ho ricevuto i sacramenti e dove ho avuto la possibilità di incontrare molti ragazzi con cui ho fatto amicizia. Attualmente lavoro presso uno studio agronomico da circa due anni.

Ho conosciuto il seminario attraverso l'esperienze di meeting dei ministranti, a cui il parroco voleva che partecipassi a tutti i costi. Fin da ragazzo ho avuto sempre la voglia di far parte della comunità del seminario, ma la mia timidezza e la mia riservatezza mi hanno spesso frenato nel confidare a qualcuno questo mio desiderio. Tuttavia, con il passare degli anni è cresciuta in me la voglia di seguire il Signore e, il 23 Aprile di quest'anno, proprio nel giorno della festività della Madonna di Sovereto, mentre passeggiavo sotto le luminarie con il mio ex viceparroco e i miei amici ebbi la forza di esprimere questa mia volontà. Da allora fui invaso da una grande gioia e voglia di annunciare a tutti questa mia scelta. Significativo è stata per me anche il pellegrinaggio che ho vissuto durante l'estate in Terra Santa: nei luoghi in cui è vissuto Gesù ho potuto meditare meglio sulla mia vocazione, illuminato dalla Parola di Dio e aiutato dal clima di preghiera e di riflessione. Il desiderio di seguire il Signore si è realizzato il 7 Ottobre 2009, quando con grande gioia ed emozione ho iniziato il mio percorso di discernimento vocazionale all'interno della comunità del Seminario Vescovile in Molfetta. Ringrazio tutte le persone che mi sono state accanto in questo momento forte: i miei genitori che hanno appreso la notizia del mio ingresso in seminario con gioia, l'ex parroco d'origine, don Franco Vitagliano, l'ex viceparroco don Gaetano Bizzoco e Gianluca, che mi hanno incoraggiato a intraprendere questo percorso in salita che affido nelle mani della Vergine Santa. Possa Lei con suo Figlio guidare i miei passi.

Un caloroso saluto, Antonio.

Vito Amendolagine, I Media

Ciao amici di Kleopas,

mi chiamo Vito Amendolagine, sono di Ruvo e da poco ho compiuto undici anni. La mia famiglia è composta da quattro persone: oltre a me, mia madre Mariangela, mio padre Michele, mio fratello Luigi. I miei familiari sono molto contenti della mia scelta di entrare in Seminario. Fin da quando ero piccolo frequento la parrocchia della Concattedrale che si trova nel centro di Ruvo ed è piuttosto grande ed è guidata dal parroco don Salvatore Summo. In questa Parrocchia sono stato ministrante per ben due anni. A settembre del 2009 sono entrato a far parte del Seminario Vescovile di Molfetta dove mi trovo bene e sono felice perché sto insieme ad amici che conoscevo ma soprattutto perché ne ho conosciuto degli altri nuovi molto simpatici. Ciò che mi ha colpito di più è aver conosciuto don Pietro che è il rettore, don Gennaro, don Luigi e Gianluca, che fin da subito mi hanno conquistato con la loro affabilità.

Ciao a tutti, Vito.

Cristian Ilie Ratoi, I Media

Mi chiamo Cristian Ratoi, ho tredici anni e da qualche mese faccio parte della comunità del Seminario. Frequento la prima media e appartengo alla parrocchia S. Bernardino di Molfetta. Fin da piccolo ho iniziato a conoscere Gesù, grazie ai racconti dei miei genitori, che si chiamano Rolina e Ghiorghe. In Seminario mi trovo molto bene perché ho molti amici e dei bravi educatori che mi fanno capire che seguire il Signore è bello. Penso che il Seminario sia il luogo giusto per diventare amico di Gesù. La vita comunitaria mi piace e mi rende felice: questo lo vorrei dire a tutti quei genitori che fanno difficoltà a scommettere sui sogni dei propri figli. Spero, che come me ci siano sempre tanti nuovi ragazzi che possono entrare a far parte di questa famiglia, perché chi vuole bene al Signore, necessariamente vuole bene anche agli altri.

A presto, Cristian Ilie.

Saverio Amorisco

Cari amici di Kleopas,

sono Saverio, ho 19 anni, sono originario della comunità parrocchiale di Sant'Agostino, in Giovinazzo. Sono uno dei nuovi arrivati in questa bellissima comunità del seminario. Perdonate la semplicità di queste mie parole, ma sono un po' inesperto e non mi capita spesso di scrivere articoli. Sono felice di far parte di questa nuova e seconda grande famiglia. Attraverso questa esperienza, sto imparando l'importanza della condivisione del tempo e delle mie qualità con gli altri. Sto sperimentando la difficoltà dello stare insieme, ma anche la bellezza e la consapevolezza che nella gratuità si cresce meglio e ci si arricchisce vicendevolmente. Colgo l'occasione per ringraziare tutti i miei compagni di cammino, oltre a Don Pietro, il rettore, e gli educatori Don Gennaro, Don Luigi e Gianluca che mi hanno accolto con grande gioia e che mi hanno aiutato a realizzare questo sogno. Ringrazio anche la mia famiglia, Don Beppe e tutte le persone che sto incontrando sul mio cammino. Vi affido tutti alla Vergine della Tenerezza che, certamente, riserverà nel suo cuore un posticino anche per voi.

Vi abbraccio, Saverio.

New
Entry
in
Seminario

L'amore per la missione

a cura di Vincenzo Sparapano, V superiore

**Intervista a
Don
Sandro,
che ha
visitato
la nostra
comunità**

*«Sii una
conca per i
beni
spirituali,
ma sii un
canale per i
beni
materiali»*

In quale nazione ha messo a disposizione il suo aiuto?

Nella mia vita sacerdotale ho fatto due esperienze missionarie: la prima in Venezuela, vivendo con gli Indios Wakyros e con gli afroamericani, la seconda esperienza missionaria l'ho vissuta stando a contatto con il popolo, ahimè, degradato del Mozambico. Le missioni che io compio, sono organizzate dall'associazione dei "Missionari della Consolata" che si trova nella città di Torino.

Quale è stata l'esperienza che l'ha colpita maggiormente?

L'esperienza che più mi ha colpito, nel corso delle mie missioni, è stata quella vissuta in Mozambico. Ho trovato molto spesso il fervore della gente semplice nell'avvicinarsi alla fede cristiana: infatti, c'è molto bisogno di conoscere Dio. Ci sono state anche tantissime persone che hanno chiesto di essere battezzate nella fede della Chiesa. Questa è una vera e propria consolazione: la sete di Dio che quella gente sente nonostante il loro disagio fisico - ambientale. E' veramente difficile convertirsi perché si vive veramente in uno stato di estrema povertà.

Qual'è stato l'impatto emotivo e spirituale della sua prima missione?

L'impatto emotivo è stato quello dell'accoglienza che quelle persone mi hanno riservato e col passare del tempo il popolo mi ha formato, lì ho trovato gente semplicissima

che viveva con il coraggio di sopportare la povertà. Se magari avevo qualche difficoltà, come è stata quella della lingua degli Indios o come quella di una lunga malattia, superavo quel disagio vedendo la gente che soffriva per la povertà: questo mi spingeva ad aiutarli ancora di più.

Vuole lasciare un messaggio a noi ragazzi del Seminario?

Cari ragazzi, preparatevi bene alla vita perché vale la pena viverla, se la vivrete con l'apertura verso gli altri, realizzerete la mis-



sione ed è anche l'esperienza che Gesù ha vissuto. La vita non significa pensare a se stessi, essa consiste nel condividere e non nel tenersi tutto per sè. E come diceva un mio Padre Spirituale: "sii una conca per i beni spirituali, ma sii un canale per i beni materiali".

(Continua da pagina 1)

Ecco allora in che modo ci si custodisce a vicenda: non solo il sacerdote custodisce la sua comunità ma anche la comunità lo fa nei suoi confronti chiedendogli di essere dispensatore dei doni di Dio. Certo pregare per i preti è il primo e più importante modo di sostenerli, ma anche chiedere ad un prete di ... "fare il prete" è un aiuto e un sostegno di straordinaria efficacia.

A volte sarebbe opportuno interrogarci in questo modo: che cosa chiediamo ai nostri sacerdoti? Quanto le nostre richieste sono nella logica del ministero pastorale che il Signore ha

affidato loro? Al sacerdote della mia parrocchia chiedo di aiutarmi a cercare e a trovare il Signore, di insegnarmi a pregare, di farmi gustare la Parola di Dio... oppure le mie richieste vanno in una direzione completamente diversa e sono solo materiali o comunque banali? Quanto la nostra collaborazione, comunione e responsabilità favorisce i nostri sacerdoti nello svolgere il mandato della Parola, dei Sacramenti, della guida e animazione caritativa della comunità che essi hanno ricevuto con l'Ordine Sacro? L'intercessione del Santo Curato d'Ars aiuti tutti, preti e laici, ad essere fedeli alla propria missione.

La mia vocazione...

di Vincenzo Marinelli, IV anno di Teologia

(...) Sono sempre vissuto in una cultura cristiana, la famiglia, la parrocchia, gli amici, ambienti in cui certi valori si respiravano fin da subito. (...) È così per tanti giovani come me: ti scopri allora in una cultura piena di sensi, e tu, tra i tanti, ne cerchi uno, quello giusto, che ti faccia felice. Ti scopri, dunque, cercatore, un po' come i Magi. È questo il primo passo verso la vocazione: la ricerca. Cercare chi è l'uomo, chi è Dio, il Dio vero, l'unico, quello capace della Salvezza, di liberarti da quello che ti tiene legato a te stesso, ai tuoi schemi di verità acquisita con i quali gestisci la tua vita e il rapporto con l'altro. È il Dio che ti mostra il volto dell'amore maturo e fedele, che si impegna e si mette in gioco, con tutto se stesso, per l'uomo. È un Dio che, in Cristo Gesù, "ama da Dio".

E mentre cerchi, ti scopri cercato, atteso da una vita, dall'eternità. E giungi all'incontro, dinanzi ad una mangiafoglie poco appariscente, molto povera, perché la vera felicità non ha bisogno di mettersi in mostra, in competizione, perché ha valore in sé e non si svende al migliore offerente. In un silenzio, in cui chiede all'uomo di essere ascoltato, quello della propria coscienza, del proprio cuore, Dio parla all'uomo e l'uomo può incontrarlo, comprenderlo, scoprire la sua vocazione, il progetto di felicità che è comunione con Dio. È questo incontro che mette in moto, che spinge a spostarti dalla tua terra d'origine, da quei luoghi sicuri in cui dimoravi, verso un viaggio che non sai bene quali soste ti porrà dinanzi perché comprendi che non è importante il viaggio in sé, ma il camminare sempre con il Dio che ti si è fatto incontro.

Ho deciso di entrare in seminario dopo il liceo, lasciando l'idea di iscrivermi all'università, i miei progetti di realizzazione personale, e anche le mie ambizioni per un semplice fatto: ho compreso che anche se noi pensiamo come se Dio non ci fosse, come se non avesse alcun peso nella nostra vita, questo non lo allontana da noi, perché resta sempre nostro Padre, un Padre che ama. Egli attende che i suoi figli volgano a Lui il loro sguardo, le loro vite, per colmarle di un amore e una gioia genuina, semplice, ma eterna, capace di abitare il cuore dell'uomo nonostante le sue sofferenze e i suoi dolori.

Qualche mese fa, con il rito di ammissione all'ordine sacro del diaconato e del presbiterato, ho professato davanti alla Chiesa, nella persona del Vescovo, il mio "sì" a voler vivere la mia vita nel sacerdozio, ministero che mi configurerà a Lui come pastore, sposo, capo e maestro per annunciare a tutti, con la mia vita, le meraviglie del suo amore. ●

Domani ...

di Gianluca Parisi, IV superiore

Giorno 6 Aprile: il terremoto devasta l'Abruzzo. Questa data rimarrà nella storia. 287 persone hanno perso la loro vita e i loro sogni. Tanti monumenti danneggiati e interi paesini distrutti.

Proprio per questo 56 cantanti italiani si sono riuniti per dedicare una canzone a questa regione come segno di solidarietà e soprattutto di speranza. Sono stati coinvolti i più grandi artisti italiani e insieme hanno dato vita a una canzone con un testo che commuove, ma prima di tutto fa riflettere. Il testo comincia dicendo che "tra le nuvole e i sassi passano i sogni di tutti" e la strofa termina con una fatidica domanda: "Dove sarò domani?". Possiamo aspettarci tutto dal futuro, non sappiamo cosa ci può succedere come i cittadini dell'Abruzzo che un giorno avevano una casa e una vita e il giorno dopo, tutto è cambiato. Ma anche se tutto si stravolge in un momento, il futuro, il "domani", deve essere segno di speranza. Proprio per questo il titolo della canzone è "Domani". Nella terza strofa, il testo cambia. "E di nuovo la vita sembra fatta per me e comincia domani, domani già qui". Inoltre dice: "Ogni vita che salvi, ogni pietra che poggi, fa pensare a domani ma puoi farlo oggi". Secondo me, è qui che si comprende il vero scopo della canzone. Dare la forza a tutte le persone, per ricostruire nuove case e aiutarle. Per me, il testo ha un lato positivo e uno negativo. Il lato negativo riguarda il futuro visto come un ostacolo da affrontare: "Dove sarò domani, che ne sarà dei miei sogni infranti, dei miei piani". Invece, nel lato positivo, il futuro è visto come una speranza, come un aiuto. Questo si nota soprattutto in una delle ultime strofe che per me è una delle migliori della canzone. In questa strofa, il testo dice: *non basta piangere per ricostruire tutto. Eccoci qua cittadini d'Abruzzo*".

Ma soprattutto la canzone vuol far capire a tutti i cittadini abruzzesi che non sono soli, che hanno il sostegno di tutta l'Italia. Questa canzone mi ha fatto riflettere molto. Ho provato a mettermi nei panni dei ragazzi della mia età. La canzone è dedicata a loro e a tutte le persone che si trovano nelle loro condizioni e spero che questa canzone possa accendere anche in noi il desiderio di costruire insieme un futuro migliore. ●

La
Musica
in
Seminario



Ping pong

a cura di Giuseppe Cangellosi,
IV superiore



SILVIO BRUNO



GIANLUCA D'AMATO

Seminarista da anni	10	11
Sei stato ministrante	<i>Si</i>	<i>Si</i>
A.C. o seminario	<i>Tutti e due</i>	<i>Tutti e due</i>
Squadra del cuore	<i>Juventus</i>	<i>Juventus</i>
Santo preferito	<i>S. Leone Magno</i>	<i>S. Luca</i>
Ruvo o Terlizzi	<i>Ruvo</i>	<i>Terlizzi</i>
Molfetta o Ruvo	<i>Ruvo</i>	<i>Molfetta</i>
Pasta al forno o pesto	<i>Pasta al forno</i>	<i>Pasta al forno</i>
Pesce o carne	<i>Carne</i>	<i>Tutti e due</i>
Freddo o caldo	<i>Caldo</i>	<i>Caldo</i>
Sportivo o elegante	<i>Elegante</i>	<i>Sportivo</i>
Antico o moderno	<i>Antico</i>	<i>Moderno</i>
Mare o montagna	<i>Mare</i>	<i>Tutti e due</i>
Cantante preferito	<i>U2</i>	<i>Ligabue</i>
Attrice preferite	<i>Sabrina Ferilli</i>	<i>Angelina Jolie</i>
Ristorante o pizzeria	<i>Ristorante</i>	<i>Ristorante</i>
Ultimo libro letto	<i>Pretacci</i>	<i>Il cammino dell'uomo</i>
A piedi o in auto	<i>Auto</i>	<i>Tutti e due</i>
Gelato o crepés	<i>Crepés</i>	<i>Gelato</i>
Sportivo preferito	<i>Totti</i>	<i>Del Piero</i>
Ultimo film visto	<i>Shakespeare in love</i>	<i>Baaria</i>

Giornata
del
Seminario:
24 gennaio
2010



Semplicemente per augurarti un buon 2010...

Prenditi tempo per pensare,
perché questo è la fine dello smarrimento.
Prenditi tempo per leggere,
perché questo è la fonte della saggezza.
Prenditi tempo per pregare,
perché questo è il più grande potere sulla
terra.
Prenditi tempo per gridare,
perché qui è la fonte del coraggio.
Prenditi tempo per amare ed essere amato,

perché questo è privilegio che viene da Dio.

Prenditi tempo per essere amabile
perché questo è il cammino della felicità.
Prenditi tempo per sorridere,
perché il sorriso è musica dell'anima.
Prenditi tempo per dare,
perché il tempo è troppo breve per essere
egoisti.
Prenditi tempo per vivere.